

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



LUNGA LETTERA AL FRATELLO, ALL'AMICO, AL COMPAGNO DI CAMMINO VOLATO INOPINATAMENTE IN UN ANELATO ALTROVE.

di Francesco Aronne

“Gesù, entrato in una barca, passò all'altra riva” (Matteo 9:1)



Caro fratello, amico, compagno di cammino,

stavolta non ci sono appelli, siamo giunti davvero al capolinea... temuto, odiato, detestato, a volte anelato, eclissato, diafano, comunque possibile capolinea. Ultima tappa del cammino su quell'ingarbugliato nastro in cui si snocciola l'andirivieni dell'esistere e che si è accasciato nel buio del suo ultimo tonfo, in quell'indefinito non luogo che inghiotte vorace ogni energia vitale e con essa anche l'ultimo pensiero, l'ultima parola, l'ultima emozione, l'ultima preghiera, l'ultimo verso.

Dopo lo schianto del tuo generoso cuore, più volte trafitto, solo il vuoto e il silenzio. L'incredulità della perdita, dell'assenza, della mancanza sconfinata nello sconcerto, nello sconforto e si cimenta nella rielaborazione di un non rielaborabile accaduto.

Il vaso è infranto e la miriade dei suoi cocci di cristallo ialino tagliano come rasoi il presente provocandone il lacerante sanguinamento dei ricordi nella lenente ricerca di un senso. *Come in un libro scritto male* anche tu te ne sei andato per Natale, lasciandoti dietro una scia siderale di sentimenti ibernati, di lacrime raggelate, di sguardi sbigottiti, di emozioni lacerate, di parole mute aggrovigliate in nodi che si stringono in gola, di versi rimasti non scritti, di particelle che ruotano nel vuoto pneumatico della tua assenza e che erodono la roccia granitica con cui era impastata una parte del tuo essere fragile, lasciando nella porzione di spazio occupata dal tuo corpo una incolmabile voragine coercitiva.

Ed ora, immerso nel fragore di questo regnante ed assordante silenzio, mi ritrovo solo a nuotare in un lago scuro tra frotte di pensieri inediti, a scrutare nella crepuscolare luce dell'orizzonte alla ricerca di quel varco che introduce oltre la soglia di cui neanche più ricordo quante volte abbiamo parlato. Qui, solo, a cercare la mia immagine persa che non si riflette più nel tuo specchio ghiacciato di colpo. L'ineffabile diaframma del tempo si è lacerato nel tuo ultimo istante, nell'ultimo flebile sussulto dei tuoi martoriati polmoni, in quella cupa esalazione finale. E tu non sei più tra noi, per come ti abbiamo avuto sino all'istante prima del tremendo istante successivo che ti ha rapito nello spaventoso, e forse da te atteso, volo.

E cosa rimane ora tra le pagine chiare e le pagine scure del tuo e nostro esistere? Una intuizione? Un suono? Un verso? Parole intervallate da grappoli di fotogrammi? Silenzi carichi di meste nubi? Preghiere e mani tese verso un Dio immensamente misericordioso, forse distratto eppure attento a ricordarci che non sempre i suoi indecifrabili disegni si sovrappongono ai nostri? Tanti passi dati nella sua appagante ricerca nel cammino della ricongiunzione?

Storia antica la nostra e non ricordo neanche più come cominciò. Tramite un altro Francesco, anche lui *Cristiano per il Socialismo*, che ci ha sbrigativamente lasciato e che avrai da poco ritrovato in fondo alla curva cieca dei tuoi mesti desideri.

Un intenso vissuto, fatto di innumerevoli e caleidoscopiche stanze, finisce con lo stimolare la miriade di ricordi che mi saranno compagni per il tempo che mi rimane. Cosa rammentare adesso? Tra un tutto e un nulla cerco d'immaginarci ancora, sospeso col tuo enorme lascito di tempo vissuto e condiviso in tante battaglie, in un fuoco sempre acceso che ha dato un profondo senso alle nostre vite, al dono della nostra inossidabile e antica amicizia.

I tuoi ricordi di giovane emigrato in Belgio. *Carpineta*, con i suoi echi di suggestioni germogliate in quelle tristi terre del nord e con i tuoi versi urlati e laceranti diventati canzoni. *Carpineta*, che in questo 2018 vedrà il suo quarantesimo compleanno, fu per i miei vent'anni e dopo l'arruolamento come tecnico del suono, uno dei punti di partenza e svolta. Che malinconico compleanno senza voi due Franceschi andati a suonare altrove. La Cooperativa "Il Lavoro", che ti volle come suo Presidente e per sempre, ci vide in trincea in una lotta impari che ci frantumò quegli anni ma riuscì comunque a scavare un profondo solco nel di allora presente. I bagliori della fiaccola dell'anarchia che rischiaravano la notte di secche ed aride consuetudini.

La morte ti strappò Maria Teresa ed avvolse nel suo mantello scuro i tuoi sentimenti, il tuo cuore ed il suo. Il duro dopo non più uguale all'evaporato prima, la densa e struggente ricerca di un senso nel futuro e nelle sue incognite. Una parabola che catapultò ogni entusiasmo ed ogni ipotesi del divenire, materializzandosi in una variegata architettura del dolore di un cristallizzato sentimento, che hai voluto eterno, con i suoi tormenti in perenne divenire fino all'ultima stazione del tuo Calvario.

L'esilio faticoso su sentieri di un Europa ancora lontana da realizzarsi, in cui preso dai tuoi dubbi e dalle tue complicate domande hai trovato nei tuoi fratelli evangelici, altra e stessa immagine di quell'unico Cristo possibile che cercavi senza sosta nelle strade del mondo, le risposte rincorse. Un altro travaglio interiore che con onestà ti ha fatto superare le barriere della diffidenza e del pregiudizio verso prospettive di nuovi orizzonti. Non hai mai dimenticato quel mondo da cui provenivi e fino alla fine dei tuoi giorni hai scritto le tue *spigolature* che chiamano ogni buon cristiano, e non solo, a riflettere sulla sorgente unica all'origine di ogni pensiero.

E poi il ritorno in quello che definisti *incattivito borgo*, la ricongiunzione con tua mamma e le tombe dei tuoi cari vissute col dolore della lontananza.

Come viandanti in cammino alla ricerca di risposte alle tante domande dell'esistere ci siamo trovati a percorrere polverosi ed assolati sentieri, deserti o caotiche vie di metropoli. In cammino su itinerari di pellegrini o di eretici, di crociati o di esploratori. Quanti viaggi inusuali e faticosi che ci vedevano ritornare entusiasti e sazi di vissuto ad altre latitudini. Il Camino di Santiago quando era ancora itinerario sconosciuto con vecchie mappe medievali (il GPS non c'era e la ricca segnaletica di ora neanche). Ruppe la tua dura ritrosia l'averti raccontato che una leggenda medievale voleva che sul camino si potevano incontrare le persone morte che non erano mai andate in pellegrinaggio a Santiago. Di quel primo indimenticabile cammino mi resta il mistero dei tanti segni incontrati sulla via che ci hanno guidato in bivi anonimi e per strade sterrate, ma sopra ogni cosa il tuo sguardo perso sullo strapiombo sull'Atlantico, specchio del tuo animo trafitto che non riuscirò mai a scordare. Nell'ultimo tuo scritto me ne hai svelato l'intuito e mai discusso mistero: "*quell'ultimo addio sull'Atlantico sospesa tra il cielo e l'oceano ed io che ti guardavo andare via raccolsi le mie lacrime e sconsolato ritornai alla nostra casa tra i ricordi, i rimpianti e le nostalgie*". Ricordo quel vento che accarezzava i nostri volti e i tuoi capelli a Finisterre, vicino la *Cruz de la muerte*, in quel luogo dove ha fine il cammino e dove ogni pellegrino brucia gli abiti e con gli abiti ciò che era prima per ritornare un essere nuovo, rigenerato, rinato. Ed io lì con te, spettatore fermo nell'assenza, in istanti infiniti a dominare il tumulto di pensieri fino al vuoto, a vivere muto il tuo dilemma tra il ritornare o seguirla, con la consapevolezza dell'essere tramite tra la tua terra ed il suo cielo, col peso e la leggerezza, per qualcuno incoscienza ma per me consapevolezza, dell'averti condotto fin là.

Quel mio essere al tuo fianco spettatore silenzioso, vigile ma incurante di ogni possibile futuro, come da lì in poi sarebbe sempre stato, ora sono certo, diventò la pietra d'angolo per le nostre vite e solco tra noi e chi non c'era. Una forza che ancora e per sempre nutre e nutrirà il tuo ricordo. Siamo stati proprio fortunati ad incontrarci fratello caro.

E poi, da allora quanti viaggi, le cattedrali gotiche del Nord, Chartres, Reims, Amiens, la curiosità per quei labirinti tracciati sui pavimenti da credenti senza volto. Le Prieuré a Fontainebleau sulle tracce del signor Gurdjieff e Catherine Mansfield. Mont Saint Michel ed il suo orizzonte gotico prigioniero di maree e di energie lunari. La Rochelle da dove partivano i crociati, Salon de Provence, Gisors o Parigi ed i loro misteri. Montsegur, Arques e le vie dei Catari lungo i percorsi dell'eresia degli albigesi. Rennes le Chateau e la tomba di Poussin, i Pirenei di Otto Rahn. L'Irlanda di Dublino e Belfast in cui ti ombrò quel V comandamento tradito. Quante notti a parlare di stelle, di misteri compreso quello di Dio. Quanti *graal* abbiamo cercato e trovato e quanti ce ne siamo fatti scappare. Miriadi di fotogrammi imperdibili nell'album del tempo vissuto intensamente, non solo trascorrendo i giorni.

Poi dopo la discesa nell'abisso vi fu la dura risalita sulla spinta di stupefacenti versi. Io ero consapevole della forza del tuo scrivere, palpabile già in quelle poesie che mi avevi dedicato in compleanni ormai lontani e distanti dal tuo essere riconosciuto ed apprezzato poeta. Non mi pento e ben feci a darti la mia spinta a vincere la ritrosia del tuo pudore nel mostrare la tua variegata anima. Ricordo ancora come fosse ieri quando da un'isoletta greca, a cui poi ti eri tanto affezionato, ti mandai un sms estivo in cui ti dicevo di andare da Nacco e farti dare la prima pagina di un giornale distante dal tuo "*Il manifesto*". Fu la svolta. Mi chiedesti con un sms di risposta se mi sembrasse facile selezionare una settantina di poesie in trenta giorni. Lapidaria e scurrile (potevo permettermelo) la mia risposta: "*Cazzi tuoi!*". Era il seme da cui sarebbe fiorito "*Cose mie*" indimenticabile opera prima. Sulla copertina una mia foto di *Socratis*, il gatto *Rosso Rosso* di *Ypapanti*, un muro in pietra e un pezzo di ringhiera con le croci della casa-chiesa del vecchio *Foti*. È da lì che tutto partì, all'ombra di un mio sentimento naufragato tra gli scogli di quel lembo ellenico di costa Jonica, lacerato tra i rovi di *Ypapanti* che poi scoprii voler dire espiazione. Quanti simboli e segni. Non hai mai perso occasione di ringraziarmi e darmi merito per il tuo esser Poeta ed ogni volta, di rimando, a ricordarti che di ciò il merito esclusivo andava cercato nella struggente bellezza dei tuoi versi più che nei miei immancabili incoraggiamenti. Come dimenticare la gioia per quel primo libro? Ricordo ancora il campanello di casa che suonò. Mi portasti la prima copia (come di tutti gli altri che seguirono) con la preziosa dedica e più della dedica il tuo indimenticabile sorriso, e cui corrispose il mio anche se non potrai più confermarlo. Riscoprirci come due bambini felici, noi che forse bambini non lo siamo mai stati.

Quante notti passate a corregger bozze, ad impaginare volumi, a setacciare foto per trovare quella giusta per la copertina. Le foto volevi che dovevano esser sempre le mie. Mai scelte sbrigative o banali. Una barca su mattoni e una riva quella di Lakka, ancora Paxos, un'isola, quell'isola in cui vivere all'ombra degli ulivi una salutare distanza dal muto borgo solingo ed altri reciproci insopportabili disturbi del cuore. Giorni spensierati di quattro anime ritrovate in una tregua degli eterni conflitti o degli eterni ritorni, all'ombra degli ulivi sulla spiaggia di Marmari o nella taverna di Jorgo a Logos. Ed ecco proprio "*Disturbi del cuore*". Quanti disturbi. E poi ancora la copertina di "*Noli me tangere*" con una finestra familiare che con due viste contrapposte sulla prima e sulla quarta riesce a forare il corpo del volume... Vorrei averti ancora qui per altre notti in bianco incuranti del lavoro del giorno dopo!

Intanto Faronotizie continuava a crescere e tra le sue pagine virtuali i tuoi transiti non si limitarono più a quella poesia che ti avevo invitato a scrivere dal primo numero, appuntamento sempre rispettato e come ogni altra mia richiesta anche questa accettata senza riserve. Riuscivi a sovrapporre con discrezione ai miei entusiasmi i tuoi. Pregio raro che nella sua reciprocità tra noi ha cementato con fibre di acciaio una amicizia vera. Giunsero altri tuoi apprezzati scritti di impegno civile ed altri ancora in cui hai introdotto temi di ordine teologico culminati in una

rubrica “*Spigolature*” tradotta e studiata anche all'estero. Entrata spiazzante la tua, che diventò ghiotta opportunità: questo tuo primo *articolo teologico* lo stampai e lo diedi come invito a collaborare col giornale a Don Peppino Oliva. Il suo entusiasmo nell'accettare quella che sarebbe diventata una svolta storica oltre che una seguita e singolare tenzone, un incontro-scontro, ha evidenziato un connotato importante della nostra testata: punto di incontro e confronto di opinioni diverse in un contesto civile che diventa ricchezza per chiunque si cimenta nella lettura. Toni, i tuoi, a volte aspri e forse esagerati, figli di un tuo temperamento sanguigno, a cui non ci siamo mai completamente abituati, ci hanno accompagnato in questi anni. Divergenze tra voi due che sono diventate comunque antesignane occasioni di riflessione caratterizzate da un sostanziale e reciproco rispetto.

Tra i momenti più significativi il memorabile viaggio a Serra San Bruno, giornata di intensa meditazione teologica campale, proposto da Don Peppino e fatto da noi tre. Io l'autista e silenzioso spettatore di un corposo e piacevolissimo incontro teologico senza precedenti ed ora anche senza più seguito. Memorabile la presentazione di Getsemani nella cattedrale con Don Francesco, Don Peppino e Dante Maffia. Momento di intensa riflessione sul tuo ultimo capolavoro, ma anche sulla enorme ricchezza di questo nostro Pio Borgo di cui non abbiamo ancora coscienza collettiva e di cui non riusciamo come comunità ad essere fieri.

Ed anche qui fratello caro sei riuscito con la tua non decrittabile complessità a diventare ponte fra due ruscelli originati da una unica sorgente. Le vibrazioni emozionali davanti alla tua bara suscitate dal tuo fratello pastore Eliseo che si è fatto portavoce del saluto di Don Peppino e quelle suscitate dal ricordo di Don Peppino in una celebrazione per il tuo volo, che ha ricordato l'aspirazione condivisa della ricerca di un approdo sicuro nel dialogo con l'Altissimo sono la prova evidente della ricchezza del tuo transito e del tuo generoso lascito. Un rispetto condiviso per il tuo essere cristiano in perenne ricerca che è ampiamente meritato.

Notevole il tuo impegno civile e con radici antiche, dai tempi della cooperativa, alle lezioni gratuite d'italiano a giovani indigeni o a stranieri naufragati su queste nostre sponde di indifferenza. Impegno civile consacrato in “*Memorie di alberi recisi*”, importante libello vincitore di tre prestigiosi premi. Un indiscriminato ed a tutt'oggi ingiustificato taglio di alberi monumentali nel nostro cimitero che vide la tua e nostra denuncia disincagliata dalle secche di tante anime morte in nome di una vita degna di essere vissuta. Desti voce alla disperazione degli alberi prima del doloroso e assurdo taglio. Fu anche l'incontro artistico con Rocco Regina che chiamai a fare le belle illustrazioni che impreziosirono il volume ed il mio esordio come curatore della lunga introduzione. E sempre noi tre, con l'autorevole presenza di Dante Maffia, anche nel successivo “*Orizzonti in divenire*” e l'equilibratrice inversione dei vostri ruoli. Questo libro e le originali opere pittoriche e poesie da esse scaturite sono un lascito ai posteri di questo nostro muto e ingrato borgo. Un prezioso momento di cultura che verrà certamente degnamente rivisitato in futuro. Incontro proficuo che provocò anche la metamorfosi stilistica di Rocco Regina col suo approdo sulle, per lui inusuali, rive dell'astratto.

In questi frangenti tra le tante cose accadute rimane quell'opportunità mancata per l'amministrazione del borgo per riconoscerti valore e meriti che dappertutto ti venivano riconosciuti in Italia ed anche all'estero. Lo confermano tutti i premi ed i riconoscimenti che hai ricevuto in questi anni. Un tentativo ci fu. Dopo l'oltraggioso ed indiscriminato taglio di alberi nel Camposanto di Mormanno, l'amministrazione di allora ti autorizzò a collocare sulle ceppaie degli alberi tagliati dei leggi metallici. Un allestimento che realizzasti a tue spese e che diede vita alla originalissima mostra di poesie “*Memorie di alberi recisi*”. Allestimento permanente e originale di cui si occupò anche la stampa e non solo di settore. Le prime tue poesie vennero sostituite da poesie di diversi poeti, anche locali, che inviarono i loro versi entusiasti di questa mostra unica nel suo genere. La nuova mostra fu “*Memorie oltre la memoria*”. Uno scellerato negletto si accanì contro un tuo leggio che fu più volte divelto e riposizionato. Come in un'opera buffa ti fu chiesto dall'amministrazione di non riposizionare più quel leggio visto il perpetrarsi di atti vandalici. Una resa incondizionata della legalità al sopruso ed all'abominio che ti ferì profondamente.

Finì che fu revocata la delibera di giunta che ti autorizzava e ti fu intimato con una inspiegabile e ridicola urgenza di rimuovere l'allestimento dal cimitero. Si palesò anche in quel contesto come è misera la vita negli abusi di potere. La mostra fu trasferita nel comune di Laino Castello che diede disponibilità per l'allestimento permanente in un giardino comunale. Nacque il *Giardino della poesia*. La prima mostra fu *"Memorie in esilio"*. Luogo che ti vide protagonista felice con i bambini delle scuole in una festa per gli alberi. La tua colpa per questo esilio quello di aver ostinatamente difeso le ragioni degli alberi contro un indiscriminato taglio. L'aggravante è che il reato è stato consumato in un parco nazionale. L'esilio più che di leggi e versi fu di coscienze assopite incapaci di sostenere la legalità e la tua genialità e di cogliere le tue potenzialità per l'intero territorio. Anche in questo peregrinare di esule non ti ho mai lasciato solo. Non so chi si ricorderà di quegli insulsi ipocriti costruttori di un muro di ignoranza e barbarie, sono certo invece che in tanti si ricorderanno di te, anche per questo e non solo per questo.

Le righe scorrono e rileggendo fin qui nel tanto detto non mi sembra di aver poi detto nulla. Quanto vissuto insieme! Sono certo che stavolta non ti arrabbierai quando sentirai le consuete critiche alla lunghezza dei miei scritti. Anche stavolta la lettura non è obbligatoria. Ne riderai con la consapevolezza che forse a questo punto del discorso è meglio ritrovarsi soli o in compagnia dei soliti fedelissimi amici e lettori che hanno avuto l'ardire di arrivare sin qua. Anche i più curiosi saranno già caduti tra le righe precedenti ed abbandonato la lettura già da qualche pagina.

Fratello anche stavolta sono riuscito a fare e a farti fare tardi. Non voglio trattenerti oltre. Anche se ogni volta che ci siamo fermati a conversare lo abbiamo sempre fatto con piacere, stavolta hai una comprensibile fretta. Ora che quei *deboli segnali di intermittenza* si sono spenti del tutto non posso, né voglio trattenerti oltre. Hai un appuntamento importante. Queste raffazzonate righe non sono quelle che avrei voluto scrivere, ma stavolta più delle altre l'hai fatta davvero grossa. Il colpo l'ho sentito forte ed è di quello che sega le gambe e toglie il respiro. Quante volte ho provato a scrivere e lasciato. Sono certo che comprenderai e perdonerai queste righe frutto di un disagio vecchio ed inedito. I tempi sono cambiati, una volta mi rimproveravi di non avere misericordia, negli ultimi tempi mi hai rimproverato di averne troppa. Non hai pensato che il leggerci per anni, le nostre conversazioni, gli ultimi viaggi fatti insieme, le meditazioni sull'agire dell'Altissimo in qualche modo possano avermi cambiato? Ognuno di noi ha sentito e palesato il bisogno di una propria evoluzione e non ci siamo fatti sconti sul cammino. Ne abbiamo fatta di strada insieme e siamo cambiati e molto sul terreno ostico della ricerca del Divino.

Abbiamo cercato e cercato tanto, da Nazareth a Betlemme, da Gerico a Gerusalemme, per la Via Dolorosa, nella polvere dei deserti, nel mistero del Santo Sepolcro, nella Basilica della Natività, sul Getsemani, sul Giordano e sul lago di Tiberiade, a Qumran e sul Mar Morto, sul Monte Nebo o sul Sinai, a Wadi Rum o a Petra, sulle tracce dell'Arca dell'Alleanza tra i cristiani copti di Etiopia, a Gondar, a Lalibela o ad Axum, sul lago Tana e tra i Falasha. In cattedrali, moschee e sinagoghe. Mi mancheranno le discussioni con Padre Antonio Collicelli sotto il cielo d'Etiopia o quelle con Don Pasquale Fioretti in Terra Santa. Le tue pressanti domande che ancora oggi non so se rivolgevi a loro o a te. Mi mancherai. Faccio mia la frase di mia madre che trovasti consolante (come il suo nocino che apprezzavi esageratamente) quando Maria Teresa ci lasciò: *"Signore non piango perché l'hai portata via ma ti ringrazio per l'opportunità che mi hai dato di averla accanto e viverla."* E ti vedo tuttora sorridere felice tra i bambini etiopi o sulla muraglia cinese al confine mongolo, in decine di scatti in cui ti hanno voluto in tanti.

Resta il rammarico per non averci voluto vicino in ospedale. Bene ha fatto Marilena a non lasciarti solo e a non darti retta godendo dei tuoi ultimi sorrisi. Restano i giorni cupi ed ora mesti delle visite che ti abbiamo fatto dopo il tuo transito in sala operatorio con il tuo adorato figlioccio Paolo e con Nicola. Ipotesi strampalate, ottimismo forzati, dubbi latenti, inganni nascosti tra le fitte trame di chi tutto sa.

Mi rimane il rammarico di non essere ritornato con te a Pescopagano da Alfredino per quel pranzo a cui avevi invitato noi e chi ti aveva accudito con dedizione.

Rimane quella disorientante e spiazzante sottile linea d'ombra tra finzione letteraria e realtà a cui mi avevi abituato. Ogni volta che ho sentito il tuo stato d'animo precipitare nelle limacciose acque dello sconforto mi sono tuffato per come ho potuto e saputo. Come stavolta, ma stavolta nel fiume dell'irreversibile, mi hai fatto ritornare a riva da solo. Ci conforta che gli ultimi giorni di vita li hai trascorsi in famiglia, in una vera famiglia, nella tua famiglia di fede che hai scelto ed a cui hai accordato il privilegio di trascorrere con te i tuoi ultimi giorni. Un posto che hai scelto per morire in esilio, lontano dall'incattivito tuo borgo. Un altro tuo lascito, quello della gratitudine che abbiamo avuto ed abbiamo tutti per Rosa, per Salvatore, per Valeria, per Vincenzo, per Eliseo e per tutti gli altri tuoi fratelli che ti hanno addolcito il cammino verso il luminoso silenzio della meta finale. Monito per ognuno che si professa cristiano che quel Cristo dei miracoli va vissuto con amore e fede ogni giorno per consentire che i miracoli possano incontrare la quotidianità.

Rimane la magia di una luna notturna tra un'aureola di nubi che si specchia sul mare, una barca che avanza in un mare tranquillo provocando un leggero sciabordio di onde. Delicato anche il rumore del suo motore. Come rapiti, con il tuo devoto ed affezionatissimo amico Mario, con Paolo e con Vincenzo chiudiamo una impensabile cena a cui avresti partecipato volentieri, in un posto legato a tue emozioni, cena che però con te non avrebbe avuto alcun senso. Anche io come loro, e questo sai cosa vuol dire, contro ogni previsione a fine pasto ho bevuto una grappa. Alla domanda bianca o barricata mi è venuto spontaneo: "*bianca e la peggiore che avete!*".

Rimane il tuo capolavoro "*Getsemani*" che hai voluto amorevolmente dedicarmi. Quel percorso di luce e di spine che oggi sento come spine ma che è anche tanta luce. La luce in cui sei e la cui consapevolezza dovrà arginare il pianto ed asciugare le mie lacrime. Versi eterni in cui cercarti e viverti ancora fine alla fine del tempo.

Rimane quell'ultimo viaggio fatto insieme, ora come allora, ventotto anni dopo, sempre in tre, con un'altra Maria Teresa, anche lei a noi cara, ed ancora in Sicilia.

Ci hai voluto fortemente per quel tuo premio a Gela. Una serata come tante altre, ricca di emozioni, ma con i chiaroscuri della vita nascosti tra le sue graffianti pieghe. Rimane l'onere ed onore di pubblicare il tuo generoso lascito. Quando ti ho visto esanime nel letto ho capito che l'ultima poesia di "*Memorie oblique*" era stata scritta. Un libro che si è chiuso quel giorno. Avevamo il titolo, la foto di copertina, la mia prefazione che hai come sempre entusiasticamente approvato, non avevamo la poesia finale perché i tuoi versi erano dedicati agli andati, come tessere di un domino che non può che finire col giocatore che lascia il tavolo del gioco.

Rimane quella che penso sia la tua ultima postfazione fatta, stupefacente ancora e per l'ultima volta, al bel libro di Stanislawo "*Dalle Clarisse Madri*" letta e riletta, in cui ti specchi nella sua poesia, che diventa non solo sua ma anche tua e universale.

Rimarrà il brano "*I Mostri*" con tuoi versi del 2005 che saranno un'altra canzone musicata da Giu Sciandrone, dopo l'esperienza degli *Sunburst* che amavi o i nuovi testi scritti per *Carpineta* su cui Roberto e Gianfranco proveranno a cimentarsi.

Rimane la tristezza per quanti ti hanno avversato, osteggiato, ignorato, calunniato, tradito, crocifisso o dell'iscariota che ti ha augurato un cancro. Per alcuni di loro, ora che te ne sei andato, arriveranno i giorni della consapevolezza e i loro rimorsi saranno vani e tardivi. Rimane il tuo ricordo in quanti ti abbiamo voluto bene ed abbiamo gioito della tua presenza, della tua amicizia, della tua generosità.

Perdonami, so che devi andare ed andare davvero, ma stavolta vorrei averti, averti ancora qui in qualche altro scampolo di tempo, anche se non intendo in alcun modo trattenermi. In questi tumultuosi giorni ho sentito l'oppressione della spirale del tempo. Nel cimitero, in una buca nel terreno riaperta dopo ventotto lunghi anni volati tra gli affanni, è stato calato il tuo feretro e sopra ciò che di lei rimane. Si è compiuto un altro tuo capriccio, desiderio o volontà a cui, per come mi è stato possibile, mi sono attenuto fedelmente e scrupolosamente. Quando l'ultimo pezzo di legno della tua bara è stato coperto dalla terra ho avvertito un profondo senso di leggerezza. So che non mi fraintenderai. Un altro compito che mi hai affidato senza accettazione o possibilità di negoziazione è stato svolto ed ora, sapendoti dove a lungo hai desiderato di essere, mi sento finalmente libero dal suo gravoso peso.

Il finale è stato quello che avevi chissà quante volte immaginato e quante altre volte mi avevi ricordato tra miei rimproveri e disappunti. Rovistando tra le mie carte alla ricerca di qualche tuo frammento mi sono imbattuto nel tuo componimento che hai chiamato *Testamento*. Unico tuo scritto che ho in due versioni, una scritta di tuo pugno e l'altra stampata dal computer. Entrambe con firma autografa. Il manoscritto contiene anche luogo e data: "Paxos-08-09-07". Scritto in un'isola greca che hai amato e che ci ha visto felici. Allora ti mandai a farti benedire. Fratello quel giorno è giunto, il tuo destino si è compiuto. Lasci una tomba dove riposi finalmente insieme a lei. Sepolcro che dovrebbe essere eletto a intoccabile monumento al sentimento eterno per tutti i tempi a venire. Forse un giorno chi verrà in questo luogo troverà agli ingressi del paese un cartello con la tua foto sorridente e la scritta "*Benvenuti a Mormanno paese natale del poeta Francesco M.T. Tarantino*". Quisquillie di un mondo da cui sei già distante. Ma tu non voltarti indietro, non curarti delle nostre lacrime, vola libero e leggero in quel cielo azzurro in cui ti immaginiamo. Sii felice e per sempre... Ciao Fratello, ciao Amico, ciao Poeta.



TESTAMENTO

Lascia amico mio
Che io muoia
E dissolva la terra
Le mie carni coi vermi

Respiri le mie ossa
Il cielo e l'erba
E qualche fiore
Che planterai

Seppelliscimi nudo
Coperto da un lenzuolo
Deponimi così
Con un estremo saluto
E un pugno di terra
Dalle tue ed altre
Mani amiche

Senza parlare
Senza dire
Senza neanche una lacrima
Né fiori recisi
Ponimi là dove sai
Sotto la stessa pietra
Ed il mio nome

Che mi sia leggera
La terra che mi copre

(Foto di Francesco Cariati – particolare – Reading di poesie – Belsito 2016)